

Il coraggio di denunciare lo Stato

Storia di un obiettore di coscienza

di ROBERTO LAMBERTINI

Il 18 febbraio 1980 Luca Rondini iniziava il suo Servizio Civile dopo aver atteso per otto mesi circa, inutilmente, che il Ministero della Difesa desse una risposta alla sua domanda di Servizio Civile: per definire questo gesto, cioè l'iniziare a prestare il Servizio nonostante il ritardo ministeriale, bisognò ricorrere ad una parola nuova, che non esiste nel vocabolario delle Forze Armate, « autodistaccamento ». L'« autodistaccamento » di Luca e di altri obiettori voleva essere una protesta contro i ritardi con i quali il Ministero della Difesa disattende le prescrizioni della legge 772 - 15 dicembre 1972 riguardo ai tempi entro i quali dovrebbe essere inviata la risposta alla domanda di Obiezione di Coscienza.

La risposta affermativa arrivò solo 4 mesi dopo che Luca aveva già iniziato il Servizio in uno dei "progetti" del G.A.V.C.I. (un gruppo di obiettori attivo in Emilia-Romagna e soprattutto a Bologna), che consisteva nel seguire presso il Villaggio del Fanciullo un gruppo di ragazzi con grossi problemi di socializzazione.

Giunto verso la fine della sua esperienza Luca ha dovuto confrontarsi con il fatto che il Ministero della Difesa non vuole riconoscere quei 4 mesi di Servizio Civile — effettivamente prestati e legalmente dimostrabili — trascorsi dall'« autodistaccamento », del quale Luca aveva messo a conoscenza le autorità competenti, al giorno dell'arrivo, ritardato, della risposta affermativa.

La violenza della burocrazia

Questa storia, non ci vuol molto a riconoscerlo, non è particolarmente originale, assomiglia purtroppo a quella di tanti altri obiettori bloccati nei loro progetti di lavoro e di vita dalle reti di una burocrazia lentissima. E' interessante e nuovo, invece, il modo con cui Luca ha deciso di reagire a questa situazione.

C'era infatti la possibilità, per risolvere il problema dei 4 mesi, di usufruire della Circolare Ministeriale del 19 settembre 1979 che, come noto, consente di detrarre dai mesi di Servizio Civile da prestare quelli del ritardo con cui è giunta la risposta ministeriale. Secondo questa Circolare, quindi, pur essendo la durata del Servizio Civile fissata a 20 mesi, chi riceve la risposta con 4 mesi di ritardo ha diritto a prestare solo 16 mesi, e così via. Gli obiettori del G.A.V.C.I., però, non accettano questi "sconti", ritenendo che questa circolare sia un rimedio che si avvicina alla gravità del male, in quanto getta nel caos gli Enti convenzionati con il Ministero della Difesa, che non possono più contare su periodi programmabili di disponibilità degli obiettori, e d'altra parte offre largo margine a fenomeni di imboscamento, che rischiano di screditare tutto il Movimento degli Obiettori di Coscienza in Italia. Poiché Luca Rondini è d'accordo con questa posizione del G.A.V.C.I., non gli restava dunque che prestare quei quattro mesi in più, o smettere di fatto, con la tacita approvazione di un Ente che, in fondo, aveva già usufruito dell'intero servizio che gli spettava. L'alternativa, a ben vedere, si poneva in questi termini: o accettare una penalizzazione ingiusta o mescolarsi involontariamente, ma oggettivamente, alle centinaia di casi irregolari ma tollerati, dietro i quali non sempre si cela una scelta ideale cristallina.

Luca ha superato questo dilemma compiendo un altro gesto di protesta, usando un'altra parola sconosciuta al vocabolario delle Forze Armate: « autocongedo ». Ha inviato al Ministero della Difesa la comunicazione ufficiale del fatto che, allo scadere dei 20 mesi di Servizio Civile effettivamente prestato, si considera congedato e cessa da questa prestazione, dichiarando le ragioni che motivano la sua presa di posizione.

L'imbarazzo del ministero

La lettera al Ministero è stata spedita attorno al 20 ottobre 1981, e da quel giorno Luca Rondini si è dovuto porre nello stato d'animo di chi può essere arrestato, da un momento all'altro, per diserzione. Fino ad oggi, è il 15 gennaio, Luca ha ricevuto una diffida, ma al suo rifiuto di riprendere servizio non ha fatto seguito alcun arresto; nonostante la vicenda abbia trovato uno spazio, anche se non troppo vasto, sulle maggiori testate italiane (Avvenire 7-10-25/11/1981; Unità 6-25/11/1981; Corriere della Sera 25/11/1981; Resto del Carlino 25-29/11/1981; Manifesto 24/11/1981), nonostante il G.A.V.C.I. abbia lanciato una campagna di raccolta di firme di solidarietà con

Luca (o forse per questo), l'unica risposta finora data a questa auto-denuncia è stato il silenzio.

E' molto probabile che, se non succederà nulla nella seconda metà di gennaio, Luca compirà il gesto estremo di costituirsi accusandosi di diserzione, insieme ad altri che si auto-accuseranno di apologia di reato, per aver appoggiato in pieno la sua scelta.

Ho voluto raccontare questa vicenda, per due versi esemplare, non solo per informare i lettori del « Margine » su di una vicenda umana, con importanti risvolti sociali, ma anche per fornire materiale ad interventi e discussioni. Ritengo che la scelta di Luca, di auto-denunciarsi per denunciare un'ingiustizia, oltre ad essere in piena conformità con la migliore tradizione nonviolenta, costituisce l'esempio di una seria coscienza morale del rapporto tra uomo e leggi della società in cui vive, che contrasta fortemente con il modo approssimativo e spesso poco trasparente, diffuso oggi in Italia, di porsi di fronte alle leggi dello Stato, anche, purtroppo, da parte di persone che queste leggi promulgano o devono far rispettare. Dal momento che la storia di Luca può aprire una serie di interrogativi, che vanno al di là della constatazione della correttezza etica del metodo da lui adottato, gli ho chiesto di scriverci le motivazioni, politiche e morali, delle sue scelte.

La mia scelta di autocongedo non è stata una decisione presa all'ultimo momento. Essa si è maturata col tempo e con la mia graduale presa di coscienza su questi problemi. Neanch'io, all'inizio del mio Servizio Civile, pensavo che sarei arrivato a questo punto, anche se partii autodistaccandomi come atto di protesta nei confronti dei ritardi ministeriali. D'altra parte sono convinto che solo queste sono le prese di posizione che possono avere una valenza politica talmente forte da smuovere le cose.

Stiamo passando un momento storico molto favorevole agli ideali di pace e di riconciliazione. L'opinione pubblica s'è fortemente sensibilizzata sui problemi del Disarmo, dei conflitti nucleari, dell'industria bellica.

Prova ne siano le oceaniche manifestazioni pacifiste organizzate in tutte le città italiane ed europee che non sono (come una certa stampa interessata afferma) solo il risultante di abili strumentalizzazioni partitiche.

A questo momento favorevole, però, a mio parere, non corrisponde una crescita del Movimento degli Obiettori e del Servizio Civile, se non dal punto di vista numerico. Certo è positivo il fatto che, quando io feci la richiesta di Servizio Civile, le domande, in tutto il territorio nazionale, fossero 2.000 ed ora siano già 20.000. Ma strana-

mente l'aumento degli obiettori non ha aumentato le capacità rivendicative nei confronti del Ministero.

Verificandoci sinceramente, quali diritti degli obiettori siamo riusciti a difendere? Il Ministero fa quello che vuole e può impunemente non rispettare la legge. I ritardi a rispondere alle domande sempre più dilatati nel tempo, la circolare di pre-congedo che paralizzava gli Enti di Servizio, il pauroso aumento delle domande bocciate (qualche volta anche senza motivazione), una proposta ministeriale di riforma di legge sull'Obiezione di Coscienza sicuramente peggiore della precedente, fanno parte di un progressivo ma inesorabile piano di sgretolamento dell'Obiezione di Coscienza e del Servizio Civile. Se non si vuole che in poco tempo il Ministero distrugga ciò che si è lentamente costruito (teniamo presente che molte persone per ottenere la legge che c'è in Italia sono finite in carcere), bisogna che gli obiettori di coscienza stessi s'impegnino in prima persona a difendere le proprie posizioni ed a fare opera di sensibilizzazione e di propaganda in favore di una informazione alternativa dell'opinione pubblica, magari anche arrivando a gesti di autodenuncia come il mio.

Alla base del mio gesto non vi sono solo importanti rivendicazioni politiche ma anche certezze di carattere morale-religioso.

Sono cristiano e credo nella pace e nella giustizia come valori supremi indicati da Cristo nella strada verso la Liberazione. Valori da seguire con coerenza e radicalità.

E questa coerenza, se ce ne fosse bisogno, va pagata di persona. Cristo ha portato la sua croce fino alla fine, ora tocca noi avere il coraggio di caricarci la nostra sulle spalle.

Sono del parere che per arrivare a prendere certe posizioni bisogna necessariamente avere maturato delle convinzioni interiori forti: non bastano certezze politiche.

Attraverso l'ascolto della parola di Dio, nella preghiera, nel silenzio (esercizio duro all'inizio ma vitale), la mia coscienza mi ha definitivamente chiarito una strada che non potevo lasciare.

Vi garantisco che sarà più facile affrontare un giudice militare in un processo che la mia propria coscienza tutta la vita.

Luca Rondini